

## MAESTRI DEL CINQUECENTO A URBINO: RAFFAELLO DESIGNER DI PIATTI?

### SIXTEENTH-CENTURY MASTERS OF URBINO: RAPHAEL, DESIGNER OF PLATES?

Questa serie di piatti in ceramica proveniente dalla Biblioteca Apostolica, trasferita alla competenza dei Musei Vaticani a norma del rescritto ex *Audientia* del 01/08/1999, è un capitolo dei meno noti e, al tempo stesso, tra i più affascinanti del collezionismo secentesco.

Costituitasi inizialmente come donazione privata presso il Museo Kircheriano (1678) e transitata in seguito nella collezione del cardinal Carpegna (1708/14), la raccolta – attribuita allora al pensiero, se non al pennello, di Raffaello e dei suoi «scolaristi» – pervenne in Vaticano con il resto dell'eredità cardinalizia, nel 1741.

La provenienza urbinata delle maioliche, così come suggerita dagli antichi inventari, è confermata dalla presenza dello stemma di Giacomo Nordi, vescovo di Urbino dal 1523 al 1540, in uno dei piatti della collezione (n. 8). Quanto al riferimento a Raffaello, esso non appare privo di fondamenti, dal momento che fu proprio nelle incisioni uscite dalla Scuola del Sanzio, ad opera di maestri quali Marcantonio Raimondi, Andrea Vico, Marco Dente ed altri, che i ceramisti urbinati trovarono la loro principale fonte di ispirazione.

Fu infatti a Urbino e nelle vicine manifatture della zona del Metauro che l'*istoriato* – questa nuova e composita tecnica decorativa, nata, con buona probabilità, a Castel Durante, ad opera di Niccolò Pelipario – ebbe il suo massimo sviluppo. E fu sempre a Urbino che il tanto pubblicizzato rapporto tra Raffaello e la maiolica rinascimentale venne facendosi più stretto, specialmente dopo la messa a punto di un nuovo stile decorativo che, mutuando i suoi motivi dalle Logge vaticane, venne per l'appunto chiamato "alla raffaellesca".

Questa sorta di «cordone ombelicale che, soprattutto attraverso le incisioni, ma forse anche attraverso l'esperienza diretta, unì i maestri maiolicari urbinati al Sanzio, e che fece perfino favoleggiare di una sua diretta collaborazione come fornitore di disegni, non dovette essere estraneo al successo che le maioliche istoriate riscossero per tutto il XVI secolo ed oltre» (Morello). L'attribuzione a Raffaello di alcune delle invenzioni più felici, alimentatasi attraverso i secoli per la puntualità dei riscontri, era ancora viva quando la serie fu al centro di un controverso tentativo di alienazione, conclusosi fortunatamente con un nulla di fatto, verso la fine del XIX secolo.

This series of ceramic plates from the Apostolic Library, transferred to the Vatican Museums by the rescriptum ex *Audientia* of 01/08/1999, is a little-known yet at the same time one of the most fascinating chapters in sixteenth-century collecting.

Initially constituted as a private donation to the Kircherian Museum (1678) and subsequently moved into the collection of Cardinal Carpegna (1708-14), this body of works – attributed to the thought, if not to the brush, of Raphael and his "pupils" – arrived at the Vatican with the rest of the cardinal's legacy in 1741.

That the majolicas originated from Urbino, as suggested by ancient inventories, is confirmed by the presence of the coat of arms of Giacomo Nordi, bishop of Urbino from 1523 to 1540, in one of the plates in the collection (no. 8). With regard to the reference to Raphael, this would not appear baseless, inasmuch as the engravings that emerged from the Sanzio School, the work of masters such as Marcantonio Raimondi, Andrea Vico, Marco Dente and others, constituted the main source of inspiration for the ceramicists of Urbino.

It was in Urbino and in the nearby workshops of the Metauro area that the *istoriato* – this new and composite decorative technique, established in all probability in Castel Durante, the work of Niccolò Pelipario – developed the most. And it was again in Urbino that the highly publicized relationship between Raphael and Renaissance majolica was confirmed, especially after the development of a new decorative style that, borrowing its motifs from the Vatican logge, was indeed referred to as "Raphaelesque".

This sort of "umbilical cord that, especially through engravings but perhaps also by direct experience, united the Urbino masters of majolica to Sanzio, and which even allowed the myth to arise of his direct collaboration as a provider of drawings, would not have been unrelated to the success that *istoriato* majolica enjoyed in the sixteenth century and beyond" (Morello). The attribution to Raphael of some of the happiest inventions, nurtured throughout the centuries by the regularity of the evidence, was still alive when the series was at the centre of a controversial attempt to alienate it, which fortunately came to nothing, towards the end of the nineteenth century.